

## CORRISPONDENZA

Berlino, Giugno 1883.

Carissimi Amici,

Dopo avervi parlato della vita berlinese, non vi saranno, spero, sgradite due chiacchiere intorno alle cose politiche di questo paese, verso cui si rivolsero, specie in questi ultimi tempi, molte simpatie italiane. E credo non inutile il parlare di simile argomento, perchè mi son convinto, da quando son qui ed ho potuto osservare da vicino le cose, come in Italia non se ne abbia in genere un concetto esatto. — E prima, lasciate che vi dia un'idea generale dei partiti, che formano la costellazione variopinta di questo beatissimo Parlamento. Eccoveli in fila:

*Conservatori tedeschi, Conservatori liberali o indipendenti, Centro, Nazionali liberali, Secessionisti, Progressisti, Democratici e Socialisti.*

Sono così la bellezza di otto partiti, che si combattono quasi tutti i giorni in Parlamento e sui giornali, con una violenza non usa fra noi, e che si spinge fino ad irreconciliabili inimicizie fra uomini illustri e prima amici. — In genere si crede in Italia il contrario: si pensa che qui dove in fine chi comanda è Bismarck, dove il regime costituzionale è più una burla che altro, i vari partiti guardino ai cenni del principe superbo, senza poi prender tanto sul serio la loro parte. Gli è tutto il contrario. Perchè non è tanto facile, se non si è qui, il capire di qual natura sia lo stadio attraverso a cui passa ora la Germania, e il cui esito definitivo può aver delle conseguenze gravi per tutti gli altri paesi d'Europa. I partiti non rappresentano qui soltanto diverse idee d'indirizzo politico, ma profonde differenze ed odii di classi sociali. — I conservatori costituiscono il partito della regina, più retrogrado del governo, più retrogrado di Bismarck: come lo dimostrò a suo tempo il fatto del povero Arnim, che cadde appunto vittima delle cospirazioni ch'egli faceva a corte per abbattere il terribile Cancelliere. Formano questo partito quasi esclusivamente uomini della più antica nobiltà, che si appoggiano alle lontane ed ignoranti classi rurali, di cui difendono gli interessi, per eccitarne l'odio contro alla borghesia. — I conservatori liberali si accostano un po' più alle vedute moderne. Tutti e due questi partiti però, non accettano di buon occhio niuna delle nuove idee che son basi degli stati costituzionali.

Essi, pieni del concetto medioevale del grande Impero Tedesco, vedrebbero volentieri la fine del regime costituzionale, e il ritorno ad un governo autocratico, che riportasse la Germania alla primitiva grandezza. Onde non è raro il leggere nei loro organi, degli articoli ispirati a queste idee in cui si parla della grande missione che deve compiere questo impero, coll'abbattere nel mondo l'inganno portato dalle idee rivoluzionarie francesi. Chi conosce poi il popolo germanico, e sa che le sue missioni si son sempre compiute col ferro e col sangue, onde ancor ora ricordano in tristi canzoni i contadini delle provincie russe sul Baltico, come tra loro portarono la civiltà i pii cavalieri teutonici; capisce subito che questa è voce di guerra. Perchè questi discendenti d'antichi guerrieri, hanno, attraverso ai secoli, poco cambiate le loro idee: e piena la mente delle glorie di quest'esercito, a cui appartengono, sognano di portarlo un'altra volta vittorioso attraverso l'Europa, affinché si chiami un'altra volta Germania tutto il paese che già formò il grande impero. A voi parrà non possibile che gente seria possa nutrire tali progetti; eppure, in questo paese di soldati, essi son più diffusi che crediate. Ed ho sentito io dei deputati parlare, come di cosa non lontana, di un'occupazione delle provincie tedesche appartenenti all'Austria; con una punta fino alla nostra Trieste, ch'essi proclamano indispensabile al commercio tedesco. Un nuovo eccitamento a questi desiderii, lo diedero le ultime manifesta-

zioni degli studenti a Vienna che sono ad un tempo e sintomo e invito!

Un altro paese, che ha molte probabilità di tornare un giorno alla Germania, sono le provincie Baltiche ora appartenenti alla Russia. E infine gli sguardi dei più arditi si dirigono fin sull'Olanda, e, forse ancora, sulla Danimarca. — In Italia non si dubita neppure che questo paese, di cui noi ammiriamo la moderazione nella vittoria, nutra in sé tanto *chauvinisme*: nè in fondo credo che per molto tempo esso sia pericoloso. Ma se riuscisse a questi partiti retrogadi (il che non credo) di far tornare la Germania di qualche secolo addietro, è certo che la politica conseguente, non potrebbe essere che questa, aggressiva, avida di esterne imprese per distorre gli animi dalle cose interne. — Fino a pochi anni fa, questi due partiti, in ispecie il primo, più esagerato, non avevano alcuna influenza. Allora Bismarck appoggiava la sua politica ai Nazionali-Liberali, partito che si fondò nel 1866, ed ebbe per iscopo della sua agitazione, l'unità Germanica nei limiti ottenuti ed una moderata libertà all'interno. Con esso raggiunse Bismarck i successi più splendidi; con esso condusse egli a compimento i disegni consigliatigli dal suo genio, e con cui portò la sua patria ad insperata grandezza. — Ma da qualche anno, come sapete, le cose cambiarono. Compiuta l'unità germanica, egli si trovò di fronte a gravi mali interni. Lo spaventò la demoralizzazione delle varie classi sociali, che suol seguire ai periodi di grande prosperità, e che qui fu resa più grande dall'improvvisa e fittizia ricchezza dei 5 miliardi presi alla Francia, i quali furon causa di una serie di speculazioni rovinose, e incremento ad inganni di ogni specie, ad imprese assurde, in cui, come al solito, restò perdente il povero diavolo. Ne seguì, o meglio, ne prese incremento il movimento socialista, già forte fino dal 1860 col Lassalle, ma che Bismarck fino allora non aveva temuto. Quando i socialisti, lasciate le discussioni, si portarono numerosi al Parlamento, e lì e fuori, con mezzi violenti, cercarono di accostarsi al loro fine; egli si arrestò atterrito. Fidando nel suo genio, credette di vedere la causa di tutto ciò nelle idee nuove, nelle riforme costituzionali, forse immaturamente, secondo lui, introdotte in Germania: e colla violenza del suo carattere, volle porvi un immediato riparo. Gli è da quel giorno ch'egli prese a combattere questa lotta titanica di giorno per giorno, di ora per ora. Il socialismo ingigantiva, e, potenza demolitrice, voleva tutto abbattere il passato: egli, rappresentante dell'idea Germanica, volle da solo, col suo braccio poderoso, sostenere l'edificio pericolante.

Da quel momento più non badò ai mezzi. Da una parte egli, scettico (giacchè niuno crede alle sue dichiarazioni di religiosità), vuole usare come strumento la religione, per arrestare la ferocia che gli pare di vedere impadronirsi del suo popolo: dall'altra fa le leggi terribili contro i socialisti, e li imprigiona e li esilia, e stabilisce il piccolo stato d'assedio. A questi rimedii pronti, altri ne vuole aggiungere, più lenti ed indiretti: vuol tutto modificare il sistema economico, rimangiando le imposte; rendendole più accette, e, come egli disse, popolari.

Ciò crede egli d'ottenere, diminuendo le dirette (un principio di ciò fu l'abolizione della così detta imposta delle classi per tutti quelli che guadagnano meno di 900 marchi annui; abolizione votata pochi mesi sono), e crescendo poi le indirette; secondo i progetti finora respinti, dell'aumento dell'imposta sulla legna e sul carbone, e il monopolio de' tabacchi, e l'intero sistema protezionista sugli oggetti d'importazione. Trascinato poi dal corso delle idee e delle cose, è naturale che non s'arresti a mezza strada, onde, non è ancora trascorso un mese faceva proporre dai suoi amici una legge, la quale doveva obbligare ogni operaio a tenere un libretto, in cui, come a uno scolare, il padrone doveva segnare quale ne era la condotta, ecc. Compimento dell'opera era poi il ristabilimento delle corporazioni d'arti e mestieri, non libere e indipendenti e perciò

floride come nel Medio Evo; ma sotto la dipendenza dello Stato, che si assicurava così un esercito di elettori obbedienti.

Gli operai elevarono voci sdegnose di protesta, contro a un sistema che assicurerebbe loro il pane, togliendo un altro dei più grandi beni: la libertà; e i deputati, ricordatisi d'essere nel secolo XIX si ribellarono, e respinsero i progetti. Tale è l'opera vasta, immane, a cui quest'uomo s'accinse; opera in cui si trova ad ogni istante in contrasto col progredire incessante delle idee. Il partito che l'aveva fino allora sostenuto, non lo seguiva nella nuova via intrapresa. Egli, violento, volle tagliare il nodo: credette che bastasse il rivolgere la parola al popolo tedesco, per esserne ascoltato; e s'ingannò. Egli rivolse l'opera sua a rovinare il partito finora amico; quello dei Nazionali-Liberali; e si appoggiò ai conservatori, che, al nome dell'imperatore che egli rappresenta, si dichiararono pronti ad ogni suo cenno. Poco gli giovò. Il forte partito dei Nazionali-Liberali fu ridotto all'impotenza; e molti, sdegnati del suo procedere, gli si rivolsero nettamente contro, fondando, capo il Lasker, il partito dei Secessionisti, che vollero raggruppare tutti i liberali contro la nuova politica reazionaria.

Neppur questo tentativo riuscì; e tutto ciò non fece che accrescer la forza dei Progressisti, i quali, rappresentanti pure della classe borghese, giurarono guerra ad ogni proposta del cancelliere. Loro capo è l'avvocato Reichter, uomo d'ingegno, e famoso per la violenza con cui risponde a Bismarck, e lo assalisce. Onde, quand'egli poteva recarsi ancora in parlamento, all'alzarsi del Reichter usciva, per non lasciarsi trasportare dall'indole focosa ad atti poco parlamentari.

In questo frattempo sopraggiunse il Kultur-Kampf: e i clericali, profittando dello sfacelo dei partiti, poterono innalzarsi a grande potenza; formando la fazione più compatta e numerosa del parlamento, e divenendo arbitri della situazione. Le ultime fasi della politica ecclesiastica, svoltasi in questi giorni, e che voi già conoscerete, dimostrano definitivamente vano il tentativo fatto da Bismarck, di formare, tra clericali e conservatori, una maggioranza a lui fedele.

Oramai egli non può più contare sopra un partito, che sostenga le sue idee; anzi, colla sua politica demolitrice, reso impossibile il ritorno dei Nazionali-Liberali col Bennigsen, di cui si è parlato anche or son pochi mesi, non fece che accrescersi i nemici. La condizione delle cose è adunque questa, possibile solo in questo paese; egli governa con un parlamento nemico, a cui strappa qualche concessione colla continua minaccia di scioglimento.

Del resto, l'opera sua non è tale da rallegrarlo. I clericali lo combatton più di prima; e la pace religiosa ch'egli sperava fondamento d'innalzamento morale, è più che mai lontana. I socialisti, vinti ma non domi, lo guardano rabbiosi, e, per mezzo dei loro deputati, innalzano grida di odio e di dolore. I liberali sono dolenti della piega delle cose. Solo i conservatori, pochi e senza gran seguito nel paese, da buoni servitori, giacchè non gli par vero d'aver il suo appoggio, lo guardano riverenti. Di fronte a tutti questi insuccessi, agli attacchi continui di cui è fatto segno, ogni altro uomo avrebbe ceduto, ritirandosi; per lo meno dalla politica interna.

Quest'uomo meraviglioso, grande anche nella sua ostinazione, dura a questa lotta di gigante; e, combattuto dal parlamento, vorrebbe annientare con un colpo del suo pugno poderoso, questo costituzionalismo noioso, che pone inciampi all'opera sua. E cerca e trova ogni giorno nuovi modi di forzar la mano ai deputati. Ultimamente mandò, per bocca dell'imperatore, un ultimatum; doveva il parlamento votare insieme i due bilanci, del 1883 e 1884; così egli rimaneva due anni signore assoluto; avrebbe governato da solo.

Reichter protestò sdegnoso; esser meglio il decidersi, e il buttar via questa larva di costituzione; finchè essa c'è, aver diritto i deputati ad esser trattati un po' meglio che da servitori, costretti alle voglie altrui. Il parlamento sentì l'offesa, e